



# La Società

rivista scientifica di dottrina  
sociale della Chiesa

**GENTILI** La memoria del futuro al Festival DSC / **PAPA FRANCESCO** - Videomessaggio ai partecipanti del X Festival DSC / **MATTARELLA** - Messaggio del Presidente della Repubblica / **ZENTI** - Memoria del futuro / **SANTORO** - Memoria del futuro e la prossima Settimana sociale / **FELICE** - La DSC e l'economia post-Covid / **DI NUOSCIO** - Democrazia e complessità / **TANZELLA-NITTI** - Progresso scientifico e promozione umana / **PETRUCCI** - Progresso scientifico e innovazione tecnologica / **BAZZICHI** - DSC tra memoria e futuro / **FOLLONI** - Economia, bene comune, ecologia integrale / **CAMPATI** - La democrazia dopo Covid-19 / **MAGATTI** - Sostenibilità e nuovo modello di sviluppo / **BACCARANI** - Rilanciare la speranza: la ripresa economica sostenibile / **VIGANÒ** - La memoria del fondatore del Festival DSC / **GALLETTI** - Aver cura della città / **ZUPPI** - La ricchezza della DSC / **Agorà** / **Documenti** / **Conclusioni**

NUMERO

**5/6**

SETTEMBRE  
DICEMBRE 2020

LA SOCIETÀ Periodico bimestrale n 5-6/2020 - anno XXIX - n.146  
ISSN 1120-9941 - Una copia: Euro 12,00

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003  
(convertito in Legge 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, NORD EST/VR



## Ricerche

La Dottrina sociale della Chiesa e l'economia post-Covid.

*di Flavio Felice*

La conoscenza storica contro l'illusione di "democrazie illiberali". Perché lo studio della storia difende la nostra libertà

*di Enzo Di Nuoscio*

Progresso scientifico e promozione umana: una riflessione teologica sulla nozione di progresso

*di G. Tanzella-Nitti*

Progresso scientifico e intervento pubblico: riflessioni sulla politica della ricerca scientifica e sull'innovazione tecnologica

*di Alberto Petrucci*

Dottrina sociale tra memoria e futuro

*di Oreste Bazzichi*

Economia, bene comune, ecologia integrale

*di Giuseppe Folloni*

La democrazia dopo Covid-19.

Appunti su Dottrina sociale e teoria politica

*di Antonio Campati*

# Progresso scientifico e promozione umana: una riflessione teologica sulla nozione di progresso

di G. Tanzella-Nitti

Facoltà di Teologia

SISRI - Scuola Internazionale Superiore per la Ricerca Interdisciplinare

Pontificia Università della Santa Croce, Roma

Vatican Observatory

Un titolo come quello che caratterizza la Settimana sociale del 2021 *Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro*, reca al suo interno, in modo implicito, la nozione di progresso. Sebbene *l'Instrumentum laboris* prenda come spunto le severe domande suscitate dall'emergenza Covid-19, di proporzioni planetarie, gli interrogativi di fondo restano ancora, a mio parere, quelli relativi al vero senso del progresso e dunque, in certo modo, ai rapporti fra progresso tecnico-scientifico e progresso umano, rapporti che questa emergenza ha in qualche modo riportato nuovamente alla ribalta. Il tema sollecita anche la teologia, sia per le relazioni storiche che il cristianesimo ha intrattenuto con la società occidentale contribuendo al suo progresso civile, economico e scientifico, sia per le questioni morali che il progresso stesso pone e che, dunque, chiedono di essere esaminate anche alla luce della Scrittura, del Magistero della Chiesa e della tradizione teologica. In questo intervento vorrei comunque esaminare la tematica da una prospettiva che mi è più familiare, quella della teologia fondamentale, chiamata a riflettere sul rapporto fra fede e ragione e sullo specifico contributo recato dalla Rivelazione ebraico-cristiana in dialogo con la filosofia, la storia e la cultura.



## Ricerche

G. Tanzella-Nitti - Progresso scientifico e promozione umana: una riflessione teologica sulla nozione di progresso

La prospettiva teologico-fondamentale può risultare di interesse proprio perché, come sappiamo, esisteva un pregiudizio tardo-illuminista, veicolato prima dal positivismo e poi dal marxismo, secondo il quale il cristianesimo avrebbe costituito da freno al progresso scientifico e sociale dei popoli. La storiografia contemporanea, tuttavia, ha fornito elementi sufficienti per mettere in luce come il cristianesimo abbia in realtà svolto un ruolo positivo in tale processo, favorendo in epoca antica la nascita degli Ospedali e, in epoca medievale, quella delle Università e degli Istituti di credito; in epoca moderna, poi, l'affermarsi dell'induzione scientifica e dello studio razionale della natura ha trovato un terreno fertile di sviluppo nelle premesse filosofiche ed epistemologiche fornite proprio da una visione cristiana dei rapporti fra Dio e una natura creata.<sup>1</sup> Superati questi pregiudizi ci si può allora chiedere, con obiettività e in un clima più sereno, se la teologia cristiana possessa una specifica riflessione sul progresso. Ciò equivale a domandarsi, ad esempio, se la Rivelazione ebraico-cristiana ci consegni una comprensione *teologica* dell'idea di progresso, e se l'ermeneutica teologica associata a questa nozione sia capace di mettere in luce aspetti nuovi e originali rispetto a quanto farebbero la filosofia o le scienze. La risposta non è immediata perché, come è noto, molte delle visioni filosofiche sul progresso affondano le loro radici proprio nel pensiero cristiano e in alcuni casi ne rappresentano sviluppi, ma anche derive e radicalizzazioni. Sarebbe difficile scrivere una storia della filosofia del pensiero occidentale senza chiamare in causa categorie originariamente consegnateci dal cristianesimo. Esse vengono implicitamente assunte o in alcuni casi perfino

---

1 Il riferimento obbligato è a C. DAWSON, *Il cristianesimo e la formazione della civiltà occidentale* (1950), Rizzoli, Milano 2002. Si vedano anche le opere di Rodney Stark, sebbene con alcune riserve di metodo, ma non per la sostanza, ampiamente documentata: R. STARK, *La Vittoria della ragione. Come il cristianesimo ha prodotto libertà, progresso e ricchezza*, Lindau, Torino 2006; *Un unico vero Dio: Le conseguenze storiche del monoteismo*, Lindau, Torino 2009; *Ascesa e affermazione del cristianesimo. Come un movimento oscuro e marginale è diventato in pochi secoli la religione dominante dell'Occidente*, Lindau, Torino 2007.

no espropriate.<sup>2</sup> Prima di entrare nel merito del rapporto fra progresso scientifico e promozione umana esaminiamo più da vicino, in modo propedeutico, cosa pare contenuto nell'idea di "progresso" e cosa essa veicoli.

L'espressione "progresso scientifico" si forgia soprattutto nella modernità.<sup>3</sup> Preparata nel Seicento da Francesco Bacone e da Cartesio, si sviluppa nel Settecento prima con l'Illuminismo e poi con il positivismo di Comte, trovando un importante snodo con Hegel, la cui filosofia darà più tardi origine alle visioni del progresso di ambito specificamente idealista, fino alle utopie veicolate nell'Ottocento dal marxismo, dagli scientismi ingenui e, in misura minore, dal romanticismo. La grande influenza dello snodo hegeliano e la fortuna del suo uso strumentale in alcune visioni della scienza sono dovute soprattutto al fatto che l'idea di progresso viene legata dal filosofo tedesco allo sviluppo dello Spirito ed assume dunque i caratteri del determinismo, dell'autorealizzazione e della totalità, caratteristiche care alla scienza settecentesca e ottocentesca.<sup>4</sup> Il punto in questione è che tutte queste visioni, da Bacone fino a Marx, come prima accennato, nascono e prendono forma grazie a concezioni e categorie introdotte dal cristianesimo, o che hanno comunque in esso le loro radici. Basterebbe una lettura dei capitoli centrali delle *Lezioni sulla filosofia della storia* di Hegel (postume, 1837) per rendersene conto: qui la fenomenologia dello Spirito che si realizza nella storia, giungendo alla sua autocoscienza come Assoluto, è spiegata in costante dialogo, quasi in parallelo, con il fine so-

2 Una rilettura dell'idea di progresso dominante nella modernità è fornita da BENEDETTO XVI, *Spe salvi*, nn. 16-23. In questo testo si commenta la nuova idea di ragione e di libertà che lo sostiene e la sostituzione della speranza cristiana trascendente con altre forme di speranze politiche immanenti.

3 Sulla comprensione filosofica del progresso cfr. A.J. TOYNBEE, *Civilisation on Trial*, Oxford University Press, New York 1948; G. SASSO, *Progresso*, in "Enciclopedia del Novecento", Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1980, vol. V, 623-643; L. OEING-HANHOFF, *Progresso*, in "Concetti fondamentali di filosofia", a cura di H. Krings et al., vol. III, Queriniana, Brescia 1982, 1670-1683.

4 Cfr. G.W.F. HEGEL, *Lezioni sulla filosofia della storia*, vol. 1, tr. it. La Nuova Italia, Firenze 1981, 150-190.



## Ricerche

G. Tanzella-Nitti - Progresso scientifico e promozione umana: una riflessione teologica sulla nozione di progresso

prannaturale della religione cristiana, tanto il processo di perfezionamento ascetico del singolo, quanto quello di universale glorificazione di Dio. Non poche delle utopie politiche o sociali dell'epoca moderna, anch'esse fondate sull'idea di progresso, si basano su idee e concezioni proprie di un idealismo cristiano alle quali però, come osserva Romano Guardini ne *La fine dell'epoca moderna* (1950), è rimasto solo il guscio esteriore e sono pertanto condannate a esaurirsi o ad impazzire, venendo a mancare, a motivo del materialismo e della secolarizzazione, la linfa spirituale che le sosteneva.<sup>5</sup>

Il termine “progresso”, vale la pena esplicitarlo, esprime sempre un implicito giudizio di valore: *progredire* non indica un semplice avanzare nel tempo della storia, ma indica un miglioramento, il movimento verso un fine conosciuto, con speranza di raggiungerlo. Se l'espressione “progresso scientifico” fa subito pensare allo sviluppo di nuove conoscenze e alle loro applicazioni tecniche, l'espressione “promozione umana” fa invece pensare alla sfera dei fini, e non può indicare solo dei fatti. Per valutare cosa promuova l'umano occorre un'ermeneutica centrata sugli scopi dell'esistenza, e quindi un'antropologia. Infatti, a seconda degli scopi che guidano la prassi, gli stessi eventi potrebbero apparire agli occhi di qualcuno come un progresso e agli occhi di altri come un regresso. Se per giudicare cosa sia progresso scientifico e cosa non lo sia, abbiamo bisogno di un'epistemologia di riferimento,<sup>6</sup> per valutare cosa faccia progredire o promuova l'umano abbiamo bisogno di un'antropologia, alla quale occorre fornire un'opportuna fondazione.

Alla luce di questo implicito legame fra filosofia moderna e schegge impazzite saltate via dal cristianesimo, come valutare l'eventuale specificità del contributo che la teologia cristiana potrebbe recare oggi a un dibattito sul progresso, in partico-

---

5 R. GUARDINI, *La fine dell'epoca moderna. Il potere* (1950), Morcelliana, Brescia 2004.

6 Basterebbe a mostrarlo la diversità di visioni che ebbero in proposito Popper, Kuhn, e Lakatos, che sostennero, rispettivamente, un procedere del sapere scientifico sostanzialmente cumulativo il primo, piuttosto rivoluzionario il secondo, soggetto a slittamenti e successive ricategorizzazioni il terzo.

lare allo studio del rapporto fra progresso scientifico e promozione umana?<sup>7</sup> Ritengo che ciò possa essere fatto dirigendosi in primo luogo alle concezioni della *storia* e della *libertà*, come queste ci vengono trasmesse in modo originale dalla Rivelazione ebraico-cristiana. A questo scopo, organizzerò questo intervento in tre passi successivi. Nel primo esaminerò cosa la categoria filosofica di progresso reca con sé, in particolare le nozioni di storia e di libertà e quali rapporti esse abbiano con il mondo classico e quello moderno. Il secondo passo approfondirà le origini ebraico-cristiane di questi tre concetti – libertà, storia e progresso –, cosa essi davvero significhino in prospettiva teologica e quali legami abbiano con un'altra importante nozione teologica, quella di *speranza*. Nel terzo e ultimo passo accosterò alle precedenti nozioni quella di *carità*, cercando in essa la chiave per leggere e discernere il rapporto fra progresso scientifico – inteso qui anche nei suoi aspetti tecnici e tecnologici – e promozione umana.

### **1. Progresso, storia e libertà nel mondo classico**

Il pensiero classico poneva la perfezione nell'immutabilità, unico modo di assomigliare ad un Assoluto concepito come eterno possesso di sé, secondo un'idea di eternità che coincideva con quella di un tempo infinito e indefinito. Il cambiamento era certamente riconosciuto in natura, ma visto come "instabilità", talvolta come vera e propria negatività, come un dinamismo provvisorio che, svolta la sua funzione, doveva riportare il sistema alle sue condizioni iniziali. In ambito morale, la virtù era una forma di equilibrio, una misura da non

---

7 Spunti classici per un inquadramento del rapporto fra cristianesimo e progresso in J. ALFARO, *Teologia del progresso umano*, Cittadella, Assisi 1969; G. ANGELINI, *Progresso*, in "Nuovo dizionario di teologia", a cura di G. Barbaglio e S. Dianich, Paoline, Roma 1979, 1213-1234; G. GISMONDI, *Progresso*, in *Dizionario Interdisciplinare di Scienza e Fede*, a cura di G. Tanzella-Nitti e A. Strumia, Urbaniana University Press – Città Nuova, Roma 2002, 1124-1136. Va ricordato che il Magistero della Chiesa cattolica del XX secolo ha più volte offerto riflessioni sul progresso, sia nei documenti del Concilio Vaticano II, sia attraverso le encicliche sociali e i documenti dedicati in genere alla dottrina sociale della Chiesa. Si veda in primo luogo PAOLO VI, *Populorum progressio*, 26 marzo 1967.



## Ricerche

G. Tanzella-Nitti - Progresso scientifico e promozione umana: una riflessione teologica sulla nozione di progresso

oltrepassare per non incorrere in quanto stabilito dal fato e dalle sue leggi eterne. Entro un simile contesto, l'idea di "progresso" poteva essere concepita soltanto come un procedere limitato, instabile e provvisorio. Dai poeti classici agli scrittori di tragedie, da Platone ad Aristotele, dagli stoici ad Epicuro, tutti hanno in comune una visione negativa dell'iniziativa umana che si spinga *oltre*, che esplori nuove strade, che sappia osare, perché concepita unicamente come movimento verso il male e come sorgente di infelicità. Per mostrarlo, basterebbe ricordare i miti di Prometeo o delle Colonne di Ercole. Il punto per noi importante è che, senza iniziativa e senza speranza di successo, non c'è storia.

Sebbene la parola "storia" esistesse, il significato del sostantivo greco *historia* non indicava quanto noi, in una cultura ormai segnata dal cristianesimo, intendiamo oggi con questo termine. La parola è vicina al sostantivo *histor* che indica colui che vede, conosce, fa esperienza. *Historia* rimandava pertanto all'idea del fare esperienza, del conoscere mediante osservazione, da tradurre come "indagine", "informazione", "conoscenza". Solo secondariamente il termine indicava "il racconto di un'esperienza", con un'accezione simile al nostro odierno "raccontare una storia" per istruire qualcuno o educarlo alla vita. È interessante che l'aggettivo "scientifico" si indicasse proprio con *historikós*, nel senso di accurato, esatto. Con la *historia* si fa scienza, si fa anche esperienza, ma in senso stretto non si genera progresso, non si avanza verso un oltre, né ci si dirige collettivamente verso un obiettivo. Se di progresso si poteva parlare, questo consisteva nell'apprendere da chi aveva ricevuto i colpi della sorte, ascoltandone il racconto e imparando così a destreggiarsi. Il progresso poteva essere solo la somma cumulativa delle esperienze fatte, o al massimo il procedere del soggetto verso un suo miglioramento morale in senso ampio, verso una sua "purificazione".

Il pensiero greco-romano non conosceva l'idea di libertà. La libertà era una condizione sociologica, schiavo o libero, non una dignità legata alla persona umana in quanto tale, perché capace di costruire un progresso responsabile. Tutto, in natura e nella vita degli uomini, era dominato dalla neces-



sità. Dove, invece, comparivano le nozioni di caso e di indeterminazione, come nella filosofia materialista degli atomisti, queste non conducevano all'idea di novità, a qualcosa che potesse emergere e progredire, né creavano spazio alla nozione di libertà. Il diritto romano poteva parlare di legge, di doveri o anche di responsabilità individuale, senza dover per questo riflettere sul fondamento antropologico della libertà. Per il mondo greco, come per quello romano, gli esseri umani erano sottoposti alle leggi del fato, al volere degli dèi, all'ineluttabilità delle leggi di natura.

La versione popolare di questa concezione era trasmessa dall'astrologia e dall'idolatria astrale, che teorizzavano l'influsso efficace dei corpi celesti sulla vita degli uomini, suscitando la ferma critica dei Padri della Chiesa, impegnati appunto a difendere la libertà personale. L'idea che gli uomini potessero costruire la storia con la loro libertà e loro progettualità, potendola indirizzare, con il loro libero arbitrio, verso il bene o verso il male, era assente.

A ciò va infine aggiunto, come ben noto a tutti, che il pensiero classico e le visioni filosofiche orientali in genere non possedevano una nozione lineare di tempo, e dunque mancava l'idea che questo potesse generare un progresso significativo. Il tempo fluisce solo in forma circolare, riproponendo i suoi corsi e ricorsi. Non vi è nulla di nuovo sotto il sole: la saggezza consiste nel saperlo, nel farne esperienza e tenerne conto. Il mondo non ha alcuno scopo verso cui dirigersi, né alcun fine cui dare compimento: non ha altro obiettivo da raggiungere, se non quello di mantenere l'armonia fra le parti (*kósmos*). Non esiste una fonte di senso capace di orientare una storia che non c'è.

In sostanza, nel mondo classico manca lo sguardo di un Creatore increato, soggetto di intenzionalità e di libertà. Per dirlo in termini geometrici, manca un punto di osservazione "esterno" al sistema. Dal suo interno, tutto il progresso che il sistema può realizzare, è solo orientarsi una volta e un'altra verso il proprio auto-equilibrio. La "nuova alleanza" proposta da Prigogine e Stengers, basata su una visione della natura che esalta i fenomeni che avvengono in condizioni lontane dall'equilibrio, e che la loro opera implicitamente presenta come



## Ricerche

G. Tanzella-Nitti - Progresso scientifico e promozione umana: una riflessione teologica sulla nozione di progresso

critica alla “vecchia alleanza” basata su una supposta visione cristiana che esaltava l’equilibrio, è in realtà una critica al pensiero classico. Gli autori, tuttavia, lo ignorano.<sup>8</sup>

### **2. L’impatto e la novità del messaggio cristiano sulla libertà e sulla storia**

Sullo sfondo di queste tre principali visioni presenti nel pensiero classico – il cambiamento come negatività, *l’historia* come esperienza senza progresso e senza libertà, il tempo come eterna riproposizione di un ciclo circolare – è facile valutare l’impatto e la novità della Rivelazione ebraico-cristiana e del messaggio evangelico che introduceva quella rivelazione nel mondo greco-romano.<sup>9</sup> Vediamone le principali novità.

Il mondo creato dal Dio di Israele ha un inizio e tende verso un fine. In quanto creato, il mondo non ha un semplice sviluppo, ma una storia, perché incarna un progetto. Il cristianesimo ne annuncia il compimento, *già ma non ancora*, nel mistero pasquale di Gesù Cristo, che con la sua morte e risurrezione redime l’uomo e rivela il senso del cosmo. L’eternità di Dio non è una storia o un tempo infinito, ma trascendenza, perché radicale separazione ontologica dal mondo. Di conseguenza l’origine, il termine e il senso globale della storia giacciono *fuori della storia*, non sono da essa deducibili.

La persona umana, creata ad immagine e somiglianza di Dio, è chiamata a conoscere ed amare il suo Creatore nella libertà in modo responsabile. L’uomo e la donna ricevono da Dio il mandato di custodire il mondo ma anche di farlo progredire, di umanizzarlo, di portare a compimento un universo creato *in statu viae* e non ancora perfetto in sé stesso.<sup>10</sup> Ad essi

8 Cfr. I. PRIGOGINE - I. STENGERS, *La nuova alleanza*, Einaudi, Torino 1992.

9 Per un sintetico ed efficace confronto fra la novità del cristianesimo e la visione del mondo greco in merito al tema che qui ci occupa, cfr. anche G. MASPERO, *Progresso scientifico e progresso umano*, in CENTRO DISF (a cura di), *Conversazioni su scienza e fede*, Lindau, Torino 2012, 139-163.

10 Un riepilogo dei passi biblici a fondamento di questa antropologia è fornito dal *Catechismo della Chiesa Cattolica* (cfr. nn. 355-368); cfr. anche la sezione antropologica della *Gaudium et spes* (cfr. nn. 12-17). Sull’idea di un mondo creato “in stato di via”, cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 302-310.

viene consegnato uno scopo da realizzare, aperto sulla storia. La creazione si presenta pertanto come un'opera di Dio *aperta*. Essa è compiuta nel suo disegno intenzionale, ma incompiuta nella sua realizzazione storica. Il mondo è aperto e non deterministico perché frutto della libertà: ha origine dalla libertà del Creatore ed è affidato alla libertà delle creature umane, plasmate a Sua immagine e somiglianza. Proprio perché il mondo è stato creato *in statu viae*, l'essere umano riceve il compito di condurlo verso il suo fine, cioè di contribuire alla realizzazione storica del progetto divino. Lo fa e lo farà attraverso la sua opera di conoscenza (scienza), ma anche di trasformazione e di umanizzazione della terra (tecnica).<sup>11</sup> Non si tratta di una semplice trasformazione, ma di una vera e propria co-creazione, perché la persona umana la realizza con la sua libertà, creatività e fantasia, non con il determinismo di una macchina programmata. Il compito della persona umana consiste pertanto nell'*esplicitare* (non usiamo il verbo *sfruttare*) le potenzialità, le leggi e le ricchezze ancora inesprese nella creazione.

L'alleanza offerta da Dio ad Abramo, più volte rinnovata, affida agli uomini una *speranza*: far giungere alle genti di tutti i tempi una benedizione che riunisca l'umanità in una sola famiglia, con un solo culto rivolto all'unico e vero Dio. Più tardi, ai discepoli di Gesù sarà consegnata una nuova e più grande speranza salvifica: estendere a tutti gli uomini di ogni tempo i frutti della redenzione realizzata dalla Pasqua del Cristo. La Chiesa, sacramento dell'unione di tutto il genere umano con Dio,<sup>12</sup> diviene soggetto di un entusiasmante progresso: quello di un seme che deve diventare albero, di una vigna che deve portare frutto, di un campo che deve maturare in raccolto.

---

11 Sul rapporto fra cristianesimo e tecnica si vedano ad es.: R. GUARDINI, *Lettere dal lago di Como. L'uomo e la tecnica* (1925), Morcelliana, Brescia 1993; M. BALDINI, E. BENVENUTO, K. NEUFELD (a cura di), *L'uomo, la tecnica e Dio*, Dehoniane, Bologna 1994; G. GISMONDI, *Cultura tecnologica e speranza cristiana*, Ancora, Milano 1995; G. MANZONE, *La tecnologia dal volto umano*, Queriniana, Brescia 2004. Sulla storia della tecnica rimandiamo alla visione di insieme presentata da J. ELLUL, *Tecnica*, in *Enciclopedia del Novecento*, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. VII, Roma 1984, pp. 333-351.

12 Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium*, n. 1.



## Ricerche

G. Tanzella-Nitti - Progresso scientifico e promozione umana: una riflessione teologica sulla nozione di progresso

È dunque nel cristianesimo che il tempo diventa “storia”, la storia acquista una dimensione salvifica e diviene progresso, il progresso del regno di Cristo sulla terra fino a quando Dio sia tutto in tutti.<sup>13</sup> San Paolo ne traccia una grandiosa traiettoria nelle lettere agli Efesini e ai Colossesi, quando parla di un mistero taciuto dal Padre nei secoli e rivelato adesso in Cristo: ricapitolare tutte le cose del cielo e della terra nel suo Figlio e fare di tutti i popoli un solo popolo filiale. Anzi, l'intera creazione interpreta un incessante progresso che punta all'Incarnazione del Figlio, nella pienezza dei tempi.<sup>14</sup> I cristiani cooperano con speranza alla ricapitolazione di ogni cosa nel Figlio, edificando la nuova creazione nella carità. Tutto punta all'attesa di un *eschaton*, al compimento di un *pleroma* che estenderà ciò che è già dato ma *non ancora* realizzato.<sup>15</sup>

Tutto, nel disegno cosmico e storico voluto dal Padre in Cristo, è dominato dalla *libertà*, non dalla necessità: libera, e perciò suscettibile di fallimento, la risposta dei progenitori, libera la risposta di Abramo e quella di Maria, libera l'obbedienza del Figlio fatto uomo. Dio compie un'iniezione di senso nella storia con eventi unici e irripetibili, cioè irrompe nel *chronos* con dei *kairoi* che segnano la differenza: l'inizio del tempo con la creazione dal nulla, il sorgere della vita sulla terra, la chiamata dell'uomo, l'incarnazione del suo Figlio, la sua morte e risurrezione. I cicli del tempo cronologico, della settimana, delle stagioni e degli anni, non priveranno la storia di significato, ma saranno impiegati per fare memoria, per ricordare ciò che è davvero accaduto una volta per tutte, imprimendo alla storia

---

13 «Quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch'egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti» (1Cor 15,28). Sulle immagini della Chiesa che progredisce nella storia, cfr. CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium*, nn. 5-6.

14 Cfr. i primi due capp. della Lettera agli Efesini, in particolare Ef 1,3-14; 2,14-18. Cfr. Rm 8,18-25; Col 1,15-20; Gal 4,4-6.

15 Una delle più ardite sintesi fra il respiro cosmico di questa visione cristiana di futuro, la storia della materia e della vita, e il progresso dovuto alla scienza e alla tecnica, sebbene soggetta a qualche incertezza, è stata quella proposta da Pierre Teilhard de Chardin. Offro una breve visione di insieme del pensiero di Teilhard in una sezione della mia opera, *La Teologia fondamentale e la sua dimensione di apologia*, Città Nuova, Roma 2015, 477-515.

un corso che non può essere più azzerato.<sup>16</sup> Ovviamente non tutto, in questo progresso, si volge sempre secondo quanto previsto dagli uomini. Procedere secondo i piani di Dio implica la possibilità di fermarsi, di sbagliare strada e correggere la propria direzione di marcia. Anche la storia della salvezza è fatta di battute d'arresto, di incomprensioni o di sconfitte, ma sono eventi che Dio stesso riconduce a buon fine, servendosi degli errori dell'uomo perché quest'ultimo maturi e divenga maggiormente responsabile, trasformando così il male in bene.

Un documento precoce dell'era cristiana come l'Apocalisse di Giovanni, precedente il IV Vangelo, consegna tutta la drammatica serietà di una storia libera costruita dagli uomini, mostrando il fondamento cristologico del progresso cristiano dall'Alfa all'Omega. Tre secoli dopo, un testo di Agostino di Ippona, *De civitate Dei*, ci offrirà la prima teologia della storia, mostrando che l'uomo deve saper procedere fra gli eventi fausti e infausti, senza cedere al fatalismo, ma facendo progredire la città degli uomini verso la Città di Dio. In tale procedere storico dell'uomo, Gesù Cristo esercita una mediazione del tutto originale, che deve essere simultaneamente colloca-

---

16 Come è noto, la lingua greca (e anche il Nuovo Testamento) conosce la distinzione, per indicare il tempo, tra *chrónos* e *kairós*, il primo come scorrere cronologico e il secondo come tempo qualitativo. Tuttavia, nell'impiego che ne fanno i testi del Nuovo Testamento, il *kairós* non fa riferimento, come nella cultura greca, ad un semplice attimo da cogliere perché denso di qualità, bensì al significato profondo che Dio stesso ha introdotto nella storia con l'incarnazione del Logos. Non è l'attimo perso che forse tornerà, ma la rivelazione di un fine gratuito, perché il tempo che separa l'inizio dalla fine è adesso tutto tempo significativo: esistono una meta e una direzione verso le quali muoversi, esiste la possibilità di progresso. La storia può essere letta, allora, come *oikonomia* cioè come tempo fatto per accogliere un disegno divino, che rende questo tempo casa, nel senso letterale di renderlo abitabile, spazio di libertà. L'uomo, con la sua vita, trasforma il *chrónos* in *kairós*, portando tutta la creazione, e quindi tutta la storia al suo compimento. Acquista qui senso anche un importante concetto riletto dai cristiani nella greicità, quello di *pedagogia*, in quanto Dio stesso educa l'uomo, l'essere meno determinato dalla necessità perché creato libero, affinché con il Suo aiuto progredisca verso l'incontro con il suo Creatore. Cfr. MASPERO, *Progresso scientifico e progresso umano*.



## Ricerche

G. Tanzella-Nitti - Progresso scientifico e promozione umana: una riflessione teologica sulla nozione di progresso

ta “nel principio” e “alla fine”. Se la cultura classica poneva la perfezione alle origini e la modernità storicista la porrà in un termine futuro, il cristianesimo predica che la perfezione risiede nel Verbo incarnato: per mezzo di lui sono state fatte originariamente tutte le cose ed è ancora lui che sarà giudice della storia nell’ultimo giorno.

La prospettiva teologica sull’idea di progresso chiarisce ancora un punto importante: il progresso si nutre di *speranza*. Senza speranza di miglioramento, in vista di un fine conosciuto con certezza e capace di coinvolgere l’uomo esistenzialmente, il progresso non sarebbe progresso, ma semplice spostarsi nel tempo, o perfino un retrocedere. Se al Fondamento di questa speranza e di questa certezza non si colloca Dio, occorrerà collocare necessariamente altre fedi e altre speranze. Occorrerà però accettare il vaglio della storia, quella vera. Fedi e speranze potrebbero infatti venire smascherate come illusorie, finalizzate a generare pseudo-certezze in modo volontaristico, spesso ideologico. Non sarà solo un giudizio teoretico ad operare tale discernimento, ma lo sarà soprattutto lo svolgersi dei fatti, come avvenuto ad esempio nei confronti dell’umanesimo ideologicamente ateo, il quale, volendo programmaticamente costruire un progresso senza Dio, ha finito col costruire una società contro l’uomo. Anche l’idea deterministica di progresso consegnata dal positivismo o dallo storicismo materialista non regge il vaglio della storia, perché ugualmente segnata da esiti tragici e contraddittori.

In tempi a noi più recenti si potrebbe pensare ad un’idea di progresso senza libertà e senza fine, riconoscendovi come unico motore il caso o l’irrazionalità, visione ad esempio teorizzata da alcune forme filosofiche di evolucionismo scientifica. Il prezzo da pagare sarebbe allora *la perdita dell’idea di storia*, di ogni storia significativa – sia essa storia umana o storia naturale – lasciando come unico sbocco il nichilismo, ovvero l’assenza di senso.<sup>17</sup> Si possono negare il fine, la libertà e la

---

<sup>17</sup> In dialogo con il pensiero scientifico, P. Teilhard de Chardin esamina in un suo saggio intitolato *Comment je crois* (1934) l’idea cristiana di progresso, cristologicamente fondata, sullo sfondo dei panteismi orientali e dei panteismi occidentali. Secondo lo scienziato francese, entrambe le

storia, ma sarà difficile giustificare come, in questa situazione, l'essere umano si impegni ancora a far progredire le proprie conoscenze e il proprio futuro, senza *télos* né speranza.

### **3. La prospettiva cristiana del rapporto progresso scientifico e promozione umana**

Poiché le nozioni di progresso, e ancor più quella di promozione umana, come abbiamo già segnalato, contengono al loro interno un'antropologia implicita, offrire una fondazione filosofica compiuta del confronto fra progresso scientifico e promozione umana richiederebbe dirigersi decisamente verso il piano etico, cosa che però oltrepassa gli scopi del mio intervento. Preferisco allora conservare la prospettiva teologico-fondamentale assunta all'inizio, chiedendomi cosa la Rivelazione cristiana e la tradizione teologica possono dire in merito ai canoni di questo rapporto.

Se per progresso scientifico intendiamo l'attività grazie alla quale conosciamo le leggi della natura e i loro dinamismi, la struttura intima della realtà e della vita, cerchiamo di rappresentare in modo intelligibile questa conoscenza e la impieghiamo, sia per comprendere il nostro ruolo nel cosmo, sia per trasformare con senso tecnico la realtà allo scopo di accrescere la qualità della nostra vita, allora non vi è dubbio che tale progresso è parte integrante del mandato assegnato da Dio alla creatura umana. Così lo riscontriamo nelle narrazioni della creazione raccolte dal libro della Genesi e nelle successive riletture proposte in altri luoghi della Scrittura, specie nei libri sapienziali. E così lo presenta, in modo articolato e inequivoco, il magistero del Concilio Vaticano II nelle pagine della costituzione pastorale *Gaudium et spes* (1965).

Ad Adamo viene chiesto di assegnare un nome agli animali, esprimendo così la sua capacità di conoscere intimamente le cose; egli è chiamato a conoscere le leggi della semina e del rac-

---

prospettive non soddisfano l'uomo di scienza; la prima perché squalifica la materia, la seconda perché nega un trascendimento della materia, che ha invece bisogno di informazione significativa per poter dare origine ad un'evoluzione che non si dissolva o si riazzeri. Cfr. P. TEILHARD DE CHARDIN, *La mia fede. Scritti teologici*, Queriniana, Brescia 2008, spec. 115-124.



## Ricerche

G. Tanzella-Nitti - Progresso scientifico e promozione umana: una riflessione teologica sulla nozione di progresso

colto, a costruire sistemi di irrigazione che assicurino i frutti a tempo debito. Ma in modo più generale e programmatico, Dio chiede ai progenitori di popolare la terra, di renderla sempre più adatta alla loro vita, cioè *umanizzarla*.<sup>18</sup> I verbi che il testo sacro impiega nel cap. 2 della Genesi hanno come significato “organizzare un territorio”, “custodire la terra”, “rendere possibile la vita”, e non l’idea di assoggettare e sfruttare, come un’esegesi frettolosa, colorata di critica a un supposto antropocentrismo biblico, ha talvolta veicolato.<sup>19</sup> Su queste basi originarie si innesta la visione cristiana dell’alta dignità del lavoro umano, sconosciuta al mondo greco-romano, che prima gli ebrei e poi i cristiani comprendono come partecipazione all’opera creatrice di Dio, un lavoro che Gesù di Nazaret ha assunto su di sé e che ha voluto personalmente esercitare, per circa trent’anni, in aspetti che oggi potremmo chiamare tecnici.<sup>20</sup>

---

18 Cfr. *Gen* 1,26-28; 2,5-20; *Sal* 8,5-9; *Sir* 17,1-14; *Sap* 9,1-3; *Gb* 28,1-11.

19 Le espressioni bibliche «soggiogare e dominare la terra» (*Gen* 1,28) non indicano un dominio dispotico, bensì una signoria finalizzata a dar gloria al Creatore di cui l’uomo è immagine, e quindi nel pieno rispetto del creato e delle sue dinamiche. Una delle radici del termine «dominare» (eb. *radah*) indica prendere possesso di un territorio come il pastore prende possesso di un pascolo, contenendo pertanto l’idea di guidare e di pascolare. In merito all’espressione «coltivare e custodire» il giardino dell’Eden (*Gen* 2,15), va osservato che il termine «custodire» (eb. *samar*) non indica una mera consegna materiale, bensì un «proteggere, tenere in serbo un bene», un «aver cura con responsabilità», come si custodisce la legge di Dio nel proprio cuore (cfr. *Dt* 4,9) o la propria anima (cfr. *Prv* 13,3; 16,17). Dopo il suo peccato, Caino non si riconosce più «custode di suo fratello» (*Gen* 4,9). La prospettiva di dominio e di controllo della natura trova la sua maggiore espressione solo nell’epoca moderna, soprattutto con Francesco Bacone e poi con Cartesio, in un clima filosofico ormai distanziatosi dall’originaria visione cristiana dei rapporti fra Dio e il mondo. Cfr. G. SAUER, *Custodire*, in E. JENNI, C. WESTERMANN (a cura di) *Dizionario Teologico dell’Antico Testamento*, Marietti, Torino - Casale Monferrato 1978-1982, vol. II, 1982, coll. 886-891; A. BONORA, *Lavoro*, in P. ROSSANO, G. RAVASI, A. GHIRLANDA (a cura di), *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 1988, 778-779; F. FACCHINI, *Ecologia*, in *Dizionario Interdisciplinare di Scienza e Fede*, 433-445. Per quanto riguarda gli interventi del Magistero della Chiesa, basti pensare ai numerosi documenti dedicati all’ecologia e al fondamento teologico della cura del creato.

20 Testualmente, in *Mt* 13,55: “Non è costui il figlio del tecnico? (oJ touv



Se esaminiamo i due termini “progresso” e “promozione”, notiamo che il Magistero della Chiesa cattolica ha impiegato preferenzialmente il secondo. Il termine progresso pone l’enfasi sulla dimensione dinamica, il termine promozione contiene invece una dimensione normativa. Nell’espressione “promozione umana”, l’aspetto normativo pone l’enfasi sull’aggettivo *umano*, inteso come una specificità che accomuna, una dignità che ogni progresso – scientifico, tecnico, economico, sociale – deve rispettare ed esplicitare. Ciò che riconosciamo come “umano” è un bene da conservare e da condividere, prima ancora che un obiettivo da raggiungere.

Sia la dimensione dinamica del progresso, sia la dimensione normativa della promozione indicano una *forma*. Ci chiediamo cosa renda davvero “umana” questa forma, cioè cosa renda umane le varie forme di progresso (scientifico, sociale, economico, ecc.), cosa, in definitiva, promuova l’umano. La teologia non può che rispondere in un solo modo. Questa forma è una “forma filiale”, è la *forma Christi*, alla quale corrisponde una libertà filiale, l’unica capace di generare una storia, un lavoro, un progresso scientifico, in costante riferimento al progetto del Padre, che ha creato ogni cosa per mezzo del Verbo e in vista del Verbo incarnato. Nella *forma Christi* l’aspetto dinamico del progresso e l’aspetto normativo della promozione di fatto si identificano, potendosi parlare allora sia di progresso umano che di promozione umana.

Conservando la dimensione dinamica del sostantivo “progresso”, l’espressione “progresso umano” può allora indicare la *rivelazione* e l’*esplicitazione* di quanto già acquisito in Cristo. Il compimento dell’umano è stato già raggiunto nel mistero pasquale del Verbo incarnato, nella legge della carità, nella rivelazione della nostra dignità di figli di Dio.<sup>21</sup> Nel cristiane-

---

te+κtonοß ui“o/ß)”. Sul lavoro umano come partecipazione all’opera creatrice di Dio, va segnalata nel Novecento la predicazione di san Josemaría Escrivá de Balaguer: cfr. ad es. J. ESCRIVÁ, *Lavoro di Dio* (1960), in *Amici di Dio*, Ares, Milano 1988, nn. 55-72.

21 «Se ci guardiamo intorno e consideriamo la storia dell’umanità possiamo costatare dei progressi. La scienza ha dato all’uomo una maggiore coscienza del suo potere. La tecnica domina la natura più che nelle epoche passate, e permette che l’umanità aspiri a un più alto livello di cultura,



## Ricerche

G. Tanzella-Nitti - Progresso scientifico e promozione umana: una riflessione teologica sulla nozione di progresso

simo esiste tuttavia un dinamismo che impone di estendere tale compimento a tutti gli uomini di ogni epoca e cultura, aiutando l'essere umano a poter esprimere, esplicitare e valorizzare ciò che davvero gli appartiene per creazione, in modo normativo, perché *umano*.

Alla luce di tali considerazioni possiamo allora dare una prima risposta sul rapporto fra progresso scientifico e promozione umana. Tale rapporto può essere così riassunto:

a) Quando la libertà è vera libertà filiale e il lavoro è informato dalla carità, che è la forma di Cristo, allora il progresso scientifico può tradursi in *progresso umano*, e dunque sviluppare ed estendere il progetto di Dio sull'uomo, realizzando così un'autentica *promozione umana*.

b) Solo libertà e la speranza, la cui ragione ultima è il cristianesimo a rivelare, generano un autentico progresso scientifico; senza libertà, senza speranza e senza fini, la scienza e la tecnica non sarebbero più espressione dell'auto-trascendenza umana: identificherebbero solo un sapere strumentale, conoscenze rimpiazzabili al servizio di fini provvisori e relativi, fini comunque eteronomi e sempre esposti alla seduzione del potere e delle ideologie.

Una libertà filiale non è non despotica né assoluta: è sostenuta da una relazione creaturale e vi corrisponde una legittima autonomia, rispettosa di legami ontologici, negando

---

di benessere, di unità. Alcuni riterranno di dover ridimensionare questo quadro, ricordando che gli uomini continuano a soffrire ingiustizie e guerre, addirittura peggiori di quelle del passato. Non hanno torto. Ma aldilà di queste considerazioni, preferisco ricordare che, nell'ordine religioso, l'uomo continua a essere uomo e Dio continua a essere Dio. In questo campo l'apice del progresso è stato già raggiunto: è Cristo, Alfa e Omega, principio e fine (cfr. Ap 21,6). Nella vita spirituale non c'è una nuova epoca da raggiungere. Tutto è già dato in Cristo, che è morto ed è risorto, e vive e permane in eterno. Bisogna però unirsi a Lui mediante la fede, lasciando che la sua vita si manifesti in noi a tal punto che di ogni cristiano si possa dire non solo che è *alter Christus*, un altro Cristo, ma *ipse Christus*, lo stesso Cristo. *Instaurare omnia in Christo*, questo è il motto di san Paolo per i cristiani di Efeso (cfr. Ef 1,10); informare tutto il mondo con lo spirito di Gesù, mettere Cristo nelle viscere di ogni realtà», J. ESCRIVÁ, *Cristo presente nei cristiani* (1967) in È Gesù che Passa, Ares, Milano 2006, nn. 104-105.

i quali non si costruirebbe più nulla ma tutto svanirebbe, anche se restasse l'illusione di progredire.<sup>22</sup> Una speranza filiale è nutrita dalla fiducia nella verità: vi corrisponde un atteggiamento realista ma non catastrofista; vi è inoltre associata la consapevolezza (e la consolazione) che il progresso che costruiamo non dipende soltanto da noi, perché il cristiano, come un buon figlio, sa che le sorti della storia e del mondo sono sempre nelle mani di suo Padre Dio. Riassumendo, il cristiano sa che non ogni accumulo di conoscenze scientifiche né ogni nuova applicazione tecnologica sono, *ipso facto* segno di progresso. Esse lo sono nella misura in cui la libertà, la speranza e il fine che reggono quelle conoscenze e quelle applicazioni sono informate dalla carità filiale, dalla *forma Christi*.<sup>23</sup> In sostanza, è la carità la *forma* capace di *tras-formare il progresso scientifico in promozione umana*.

Da quanto appena visto si possono allora dedurre importanti conseguenze anche per il rapporto fra cristianesimo e cultura, fra cristianesimo e progresso scientifico.

La prima di essa è che l'affermazione dell'umano non va cercata frenando il progresso scientifico e tecnologico – impresa tanto irragionevole quanto destinata al fallimento – ma comprendendone le dinamiche interne per orientare tale progresso in modo virtuoso, mediante una libertà filiale capace di prendere sul serio il mandato del Creatore di *umanizzare la terra*.<sup>24</sup> Si tratta di un compito *filiale* appunto, non demiurgico

---

22 Cfr. CONCILIO VATICANO I, *Gaudium et spes*, n. 36.

23 Sulla necessità che il progresso, per essere tale, sia informato dalla forma della carità insistono, con varie sfumature e in vari contesti, i documenti del magistero della Chiesa cattolica. Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, 38-39, 57; BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, n. 71; CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, n. 2293. Un sobrio ed efficace riepilogo del senso del progresso scientifico in *Gaudium et spes*, n. 57.

24 «Il nostro posto è nel divenire. Noi dobbiamo inserirci, ciascuno al proprio posto. Non dobbiamo irrigidirci contro il “nuovo”, tentando di conservare un bel mondo condannato a sparire. E neppure cercare di costruire in disparte, mediante una fantasiosa forza creatrice, un mondo nuovo che si vorrebbe porre al riparo dai danni dell'evoluzione. A noi è imposto il compito di dare una forma a questa evoluzione e possiamo assolvere tale compito soltanto aderendovi onestamente; ma rimanendo tuttavia sensibili, con cuore incorruttibile, a tutto ciò che di distruttivo



## Ricerche

G. Tanzella-Nitti - Progresso scientifico e promozione umana: una riflessione teologica sulla nozione di progresso

né dispotico, perché partecipazione alla regalità del Figlio, Cristo-Sapienza, sulla creazione.

In secondo luogo, la fede cristiana ricorda che lo scienziato, con le sue conoscenze e le applicazioni che è in grado di ideare, è chiamato a favorire la piena realizzazione dell'umano specialmente nelle persone più bisognose e più deboli: poiché l'uomo di scienza *sa di più*, egli deve anche *servire di più*.<sup>25</sup> Tale compito potrà anche condurlo, talvolta, a incontrare il mistero della Croce di Gesù Cristo, misura suprema di questo servizio e fonte di senso capace di sostenere il suo impegno nella carità e nel sacrificio, perché anch'egli immerso in una condizione storica che implica fatica e una lotta costante contro la propria *hybris*.

Infine, è da un cuore che cede all'egoismo, alla superbia o al potere, non dalla scienza o dalla tecnica in quanto tali, che vengono concepite e poi messe in pratica applicazioni scientifiche che possono avere come frutti degeneri la sopraffazione, la violenza e la morte. Tali azioni non sono azioni della tecno-

---

e di non umano è in esso. Il nostro tempo è dato a ciascuno di noi come terreno sul quale dobbiamo stare e ci è proposto come compito che dobbiamo eseguire. E, in fondo, noi non vogliamo che sia altrimenti. Il nostro tempo non è una via sulla quale dover procedere, esteriore a noi stessi. Noi stessi siamo il nostro tempo! Nostro sangue e nostra anima, questo è il nostro tempo. Siamo in rapporto col tempo come lo siamo con noi stessi, lo amiamo e lo lodiamo in un medesimo sentimento. E ciascuno sta in rapporto al tempo secondo la propria attitudine: irriflessivo se è irriflessivo verso se stesso, risoluto, se tale è verso se stesso», GUARDINI, *Lettere dal lago di Como*, 95-96.

- 25 L'espressione è di GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze*, 13 novembre 2000, n. 3. Esistono alcuni commenti di questo Pontefice che riprendono la prospettiva qui suggerita: «Si parla di "umanesimo nella scienza" o "umanesimo scientifico", per sottolineare l'importanza di una cultura integrata e completa, capace di superare la frattura fra le discipline umanistiche e le discipline scientifico-sperimentali. Se tale separazione è certamente vantaggiosa nel momento analitico e metodologico di una qualunque ricerca, essa è assai meno giustificata e non priva di pericoli nel momento sintetico, quando il soggetto si interroga sulle motivazioni più profonde del suo "fare scienza" e sulle ricadute "umane" delle nuove conoscenze acquisite, sia a livello personale che a livello collettivo e sociale», GIOVANNI PAOLO II, *ibid.*, n. 2. Cfr. anche *Discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze*, 11 novembre 2002.

logia, ma azioni dell'uomo, perché l'attività tecnico-scientifica altro non è se non la mente e le mani che il Creatore ha donato all'uomo per umanizzare la terra e condurre a compimento le progettualità contenute nel suo essere immagine e somiglianza di Dio. Di questa immagine Gesù Cristo, vero uomo, esprime la verità e la pienezza. È Lui quella Sapienza, sapienza increata, con la quale la scienza deve armonizzarsi.

Uno sguardo allo sviluppo della società occidentale mostra che il programma appena delineato non è speculazione teorica, ma prassi incarnata nella storia. Tre iniziative, promosse dalle comunità cristiane, sono state espressione di un progresso informato dalla libertà, dalla speranza e dalla carità filiali: mi riferisco agli Ospedali, ai Monti di pietà (che daranno poi origine agli Istituti di credito), e alle Università. Promossi dalla certezza che tutti, anche se deboli, malati o moribondi, posseggono la dignità di figli di Dio, gli ospedali testimoniarono fin dai primi secoli dell'era cristiana di aver preso sul serio la promozione dell'umano, perché è vero progresso ciò che ci fa vivere e morire come uomini; furono gli ospedali a dare poi origine, in circolo virtuoso, al progresso delle scienze mediche, generando così un importante aspetto del progresso scientifico. I Monti di pietà, nati per aiutare i meno abbienti, e dunque come espressione di promozione umana, si resero ben presto disponibili come Istituti di credito. Esempio di progettualità e di speranza, essi favorirono gli investimenti di artigiani e commercianti, creando così le condizioni per il progresso delle conoscenze e delle arti. Nelle fondamenta delle Università infine, giacevano entrambi gli ideali della Paideia e dell'Accademia, la ricerca delle virtù e la ricerca di nuove conoscenze, l'amore alla verità e l'amore all'uomo.

Questo è il motivo per cui il Magistero della Chiesa ha sempre associato all'idea di promozione umana quella di *uno sviluppo integrale della persona umana*, chiamato da alcuni autori, come Jacques Maritain, "umanesimo integrale". In tempi più recenti, nel quadro della responsabilità per l'ambiente, Benedetto XVI e Francesco hanno parlato di una "ecologia integrale". Quest'ultimo concetto, ribadito nella *Laudato si'* (cfr. nn. 137-162), indica che accanto al tema ecologico in senso tecni-



## Ricerche

G. Tanzella-Nitti - Progresso scientifico e promozione umana: una riflessione teologica sulla nozione di progresso

co, è ugualmente responsabilità di tutti custodire e proteggere una visione relazionale dell'essere umano, che comprende la qualità dei rapporti umani, la cultura, la famiglia, la solidarietà, le tradizioni, il bene comune.

Sappiamo che per la Dottrina sociale della Chiesa sono parte della promozione umana: la possibilità di esercitare un lavoro, di condividere le conoscenze, di ricevere un'istruzione adeguata, di vedere assicurata la propria salute fisica e mentale, di accedere ad una vera vita relazionale. È ancora parte integrante della promozione umana il riconoscimento della libertà religiosa degli altri diritti fondamentali della persona, il diritto alla vita specie nelle sue fasi più deboli e delicate, la promozione del bene comune e della destinazione universale dei beni della terra, la difesa e la promozione della pace, la partecipazione democratica dei cittadini alle scelte politiche degli Stati.

È vera promozione umana, in sostanza, tutto ciò che esplicita l'umano e lo difende, non solo ciò che lo mantiene in vita dal punto di vista biologico o riproduttivo. Soddisfare i bisogni primari dell'essere umano è condizione necessaria ma non sufficiente per la sua autentica promozione. La vera povertà non è solo povertà di cibo o di mezzi economici, ma povertà di *umanità*. Preoccuparsi degli indicatori di sussistenza (cibo, terra, tetto) o di sviluppo economico (PIL, consumi, ecc.), senza elevare e assicurare gli indicatori di benessere umano (relazioni, istruzione, lavoro, cultura), come ricorda Francesco nella sua enciclica *Fratelli tutti*, non è vera carità.<sup>26</sup> Se è vero che i secondi non possono darsi senza i primi, è altrettanto vero che i primi, senza i secondi, non danno ragione di un autentico sviluppo dell'umano.

---

<sup>26</sup> Cfr. FRANCESCO, *Fratelli tutti*, nn. 33, 43, 53, 112, 113, 162, 276.